

**LA CAUSA  
PRINCIPALE:  
LO SQUILIBRIO**

Nell'analisi delle cause degli attuali flussi migratori, è importante considerare gli stretti collegamenti esistenti tra lo sviluppo sociale ed economico delle diverse aree del mondo: occorre, detto in altro modo, riconoscere l'**interdipendenza** come una delle leggi fondamentali di molti avvenimenti contemporanei. Pertanto non cercheremo i motivi dell'immigrazione solamente nella situazione socio-economica del Paese di partenza o in quello di arrivo, ma proveremo a capire quale effettivo rapporto si è creato tra il Nord e il Sud del mondo.

E' così che nell'analisi delle cause che spingono all'emigrazione, i cosiddetti fattori di espulsione, approfondiremo i "grandi squilibri" che caratterizzano l'attuale situazione mondiale. Sono squilibri di carattere demografico, politico ed economico che trovano la propria origine in cause storiche già analizzate (colonialismo e neocolonialismo) e in comportamenti politico-economici ancora in atto: sono disuguaglianze che causano in maniera diretta l'emigrazione dai Paesi del Sud verso gli Stati "ricchi" del Nord

**Ma che cos'è lo sviluppo?**

Il *Rapporto sullo sviluppo umano* che l'UNDP presenta annualmente ha introdotto come nuova misurazione del progresso, l' **ISU**, ovvero l' **Indice di sviluppo umano**. Solitamente la crescita di uno stato e di un popolo viene misurata in base al reddito procapite e al Prodotto Nazionale Lordo. I rapporti dell'UNDP utilizzano un indice che combina gli indicatori del potere d'acquisto, dell'istruzione e di salute e longevità (ISU).

In base a questo indice la prima nazione nella classifica dell' ISU è il Giappone, mentre la prima nella classifica del PNL è la Svizzera. L'Italia è al diciottesimo posto per il PNL, ma al ventiduesimo nell' ISU. Tra i paesi del Sud, lo Sri Lanka, Cile, Costa Rica, Giamaica, Tanzania e Thailandia sono nazioni che si situano in posizioni decisamente migliori nella classifica dello sviluppo umano che in quella del reddito, dimostrando di aver orientato di più le loro risorse economiche verso alcuni aspetti del progresso umano.

L' ISU ha comunque dei limiti, riconosciuti dallo stesso UNDP, poiché esclude altri indici, quali la libertà economica, sociale e politica, la protezione contro la violenza, l'insicurezza e la discriminazione.

Nella colonna a fianco vi presentiamo alcuni dati di un "bilanci dello sviluppo umano " per i paesi in via di sviluppo

✓Tra il 1965 e il 1990 il numero dei paesi in cui gli abitanti dispongono del fabbisogno calorico quotidiano pro capite è passato da 23 a 48. *Ma 800 milioni di persone non hanno ancora cibo a sufficienza.*

✓Negli ultimi 20 anni il tasso di iscrizione alla scuola primaria ha superato l'80%. *Ma più di un miliardo di persone - il 35% della popolazione adulta - è ancora analfabeta.*

✓Nell'Asia meridionale e orientale, dove vivono i 2/3 della popolazione del Terzo Mondo, nel corso dell'ultimo decennio il tasso medio reale del PIL è stato superiore al 7%. *Ma circa 1/3 della popolazione totale, cioè 1,3 miliardi di persone vive in condizioni di povertà assoluta.*

✓Negli ultimi 30 anni il tasso di mortalità neonatale e infantile è più che dimezzato. *Ma 34.000 bambini muoiono ogni giorno a causa della denutrizione e delle malattie.*

✓Con la fine della guerra fredda circa 380.000 rifugiati sono rientrati in patria. *Ma i conflitti interni colpiscono 60 nazioni e circa 65 milioni di persone sono profughi o rifugiati.*

✓Il ritmo di distruzione della foresta tropicale è pari alla superficie di un campo di calcio al secondo

#### 4.1 Il problema del debito

Solitamente i Paesi poveri del Sud del mondo sono chiamati "Paesi in via di sviluppo", indicando così quella che dovrebbe essere la loro situazione: incamminati sulla strada che conduce allo sviluppo.

Tralasciando ora le difficili e lunghe discussioni sul concetto di sviluppo, l'analisi del problema del debito ci mostrerà che sarebbe più corretto chiamare i Paesi poveri del Sud del mondo come "**Paesi in via di dipendenza**": questa infatti risulta essere la situazione provocata dal debito assunto dai Paesi poveri nei confronti di Stati, istituzioni internazionali (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) e banche del Nord. Quantitativamente il debito ha raggiunto cifre elevate che secondo stime del 1997 superano i 2300 miliardi di dollari USA. In realtà non è la quantità del debito a creare disuguaglianze tra Nord e Sud (già nel 1986 gli Stati Uniti avevano un debito pubblico, ovvero soldi presi a prestito dai propri cittadini di 2000 miliardi di dollari), ma il circolo vizioso che l'indebitamento ha creato nei Paesi poveri. Cerchiamo di capire come e perché.

Grosso modo negli anni '70 l'alto prezzo del petrolio fece affluire nelle banche degli Stati industrializzati ingenti quantità di petrodollari (dollari ricavati dalla produzione e vendita del petrolio). L'eccesso di denaro a disposizione rispetto alla domanda fece crollare il suo prezzo, addirittura sotto il livello dell'inflazione del dollaro. A questo punto si rese necessario trovare una collocazione di investimento e la finanza (banche europee e americane) insieme alle industrie del Nord trovarono estremamente vantaggioso il prestito ai Paesi in via di sviluppo. Questi ebbero prestiti a tassi vantaggiosi; le banche investivano il denaro che sarebbe poi rientrato tramite gli interessi; alle industrie aprivano nuove possibilità di mercato, perché l'aumento di investimenti implica un aumento della domanda.

Ma come vennero utilizzati quei soldi? Portarono realmente sviluppo?

"Nel migliore di casi i capitali presi a prestito sono andati effettivamente a finanziare progetti che, almeno nelle intenzioni, erano di sviluppo economico. Tuttavia il più delle volte è dimostrabile che tali progetti sono stati dettati dagli interessi dei Paesi che concedevano i prestiti. E questo almeno in due sensi:

a) nel senso che avevano lo scopo di stimolare l'acquisto di beni prodotti nel paese creditore;

b) nel senso che avevano lo scopo di stimolare la produzione di beni (per lo più materie prime agricole e minerarie e prodotti energetici) che al paese creditore interessava importare a basso prezzo o interessava commercializzare." (Da: A. Sciortino, *Il debito...*, op. cit. p. 31).

Così avvenne che le Filippine acquistarono vecchie centrali nucleari americane, senza mai utilizzarle, oppure il Brasile deforestò regioni dell'Amazzonia per lo sfruttamento di miniere. Accadde inoltre che in alcuni stati i soldi non furono investiti ma entrarono direttamente nei conti privati dei vari dittatori (Marcos nelle Filippine, Somoza in Nicaragua, lo Scià in Iran, ecc.). Infine i crediti servirono a molti governi per l'acquisto di armi, facendo la fortuna delle industrie belliche del Nord e meno dei popoli coinvolti nelle frequenti guerre.

Risulta quindi che in genere i crediti sono stati utilizzati male instaurando quel circolo vizioso dal quale molte nazioni del Sud sono impossibilitate ad uscire. Infatti anche nella più semplice legge economica se un prestito per l'investimento non produce frutto, al debitore non entra ricchezza e resta al contrario il debito da pagare sommato agli interessi sul debito.

Per il pagamento del debito, i Paesi creditori hanno imposto politiche di aggiustamento strutturale come la riduzione della spesa pubblica (tagli alla sanità, trasporti, previdenza sociale, tutto ciò che non è produttivo), oppure hanno favorito la svendita al capitale straniero delle imprese statali. In altri casi, i paesi debitori hanno chiesto dilazioni per il pagamento, facendo crescere gli interessi, oppure hanno contratto altri debiti per il pagamento dei primi. Il servizio al debito (interessi passivi e quote di ammortamento dei prestiti ricevuti) è cresciuto fino al punto di superare in alcuni casi, il valore delle esportazioni dei paesi indebitati. L'attivo commerciale dei Paesi in via di sviluppo nel 1987 era di circa 600 miliardi di dollari, a fronte

di un debito che ammontava a circa 1.050 miliardi di dollari.

E' paradossale, ma perfettamente comprensibile che **il flusso di denaro che dal Sud fluisce al Nord del mondo**, sotto forma di servizio al debito,

**supera quello mosso in direzione opposta** come prestiti e aiuti allo sviluppo; infatti già nel 1985 ad un flusso di 40,8 miliardi di dollari verso i paesi indebitati corrispondeva un flusso inverso come servizio al debito pari a 114,4 miliardi. In quell'anno il Sud ha finanziato il Nord per 73,6 miliardi di dollari

Nonostante l'**Africa sub-sahariana** abbia **pagato**, tra il 1980 e il 1996, l'equivalente di **due volte il suo debito estero effettivo**, al termine del 1996 si è trovata **3 volte più indebitata** rispetto a 16 anni prima, e ciò a causa degli enormi interessi che moltiplicano di anno in anno l'entità del debito.

## 4.2 Come lo squilibrio provoca altri squilibri

### a) Lo scambio ineguale

In base alla divisione internazionale del lavoro, i Paesi del Terzo Mondo, il cui apparato industriale non è in grado di competere con quello delle Nazioni sviluppate, partecipano al mercato mondiale esportando principalmente materie prime. I prezzi di queste sono molto bassi poiché subiscono il controllo delle grandi società multinazionali ed inoltre il loro valore viene stabilito nelle borse occidentali (Londra, Chicago, New York, Amsterdam, ecc.).

Ma mentre il prezzo delle materie prime è sostanzialmente diminuito nel tempo, quello dei prodotti industriali è aumentato. Ecco perché i Paesi del Terzo Mondo sono costretti ad esportare quantitativi sempre maggiori delle loro risorse per ottenere la stessa quantità di manufatti industriali.

Così ad esempio se nel 1965 la Costa D'Avorio doveva produrre 5 t. di cotone per potere acquistare un trattore, nel 1985 doveva produrne 7 volte tanto.

I termini di scambio (rapporto tra il livello dei prezzi dei prodotti a tecnologia avanzata esportati dai paesi sviluppati e quello dei prodotti esportati di paesi sottosviluppati) dal 1953 al 1975 per i Paesi del Terzo Mondo sono peggiorati mediamente del 23%.

Dobbiamo inoltre tener presente che per molti Stati poveri l'economia è basata sulla produzione ed esportazione di uno o due prodotti; ciò li espone al rischio di abbassamenti consistenti e rapidi delle quotazioni di tali risorse e alle crisi economico-finanziarie che ne conseguono.

Se a ciò aggiungiamo la svalutazione delle monete nazionali rispetto al dollaro, unità monetaria negli scambi internazionali, il quadro risulta ancor più negativo.

Questi meccanismi hanno l'effetto di ridurre, fino ad annullarli, gli introiti delle esportazioni, nonché di impedire l'accumulazione del capitale necessario ad avviare programmi di sviluppo e di spingere i paesi così impoveriti a ricorrere a prestiti stranieri.

### b) Il narcotraffico

*"Il commercio della droga è l'unica multinazionale di successo in America Latina".* Così ha detto Alan Garcia ex-presidente del Perù, e quello che può sembrare assurdo risponde invece a chiare leggi economiche.

In America Latina sono principalmente 3 i paesi produttori di cocaina, Bolivia, Perù e Colombia. Analizzando i dati relativi al debito si può

osservare come tra il 1982 e il 1988 il debito in Bolivia sia aumentato del 47% , in Colombia del 55% e in Perù del 64%. Contemporaneamente solo in Bolivia la produzione di cocaina è passata dalle 9 mila tonnellate del 1972-1974 alle 100-150 mila tonnellate degli inizi anni ottanta.

L'aumento di domanda di droga nei Paesi occidentali (in primis gli Stati Uniti), l'insanabilità del debito e l'impossibilità di reggere l'economia su altre esportazioni - la Colombia nel solo 1989, anno in cui su permesso degli Stati Uniti si dimezzò il prezzo del caffè, perse dai 300 ai 400 milioni di dollari - **hanno spinto questi paesi a reggersi sui soldi del narcotraffico.** Non sono infatti solamente i famosi signori della droga a fare fortuna, e tutta un'intera economia che si regge su questo mercato: in Bolivia infatti si calcola che un lavoro ogni 3 o 4 è assicurato da attività connesse alla droga.

### Il problema ecologico.

La situazione ambientale nei Paesi del Sud del mondo sembra essere divenuta negli ultimi anni più grave di quella dei Paesi del Nord. Il problema che si presenta con maggiore evidenza è la diminuzione del suolo adatto allo sfruttamento agricolo. Le cause di questo fenomeno sono molte: l'avanzata dei deserti causata dai cambiamenti climatici e dalle attività umane, la progressiva salinizzazione dovuta l'intensa vaporizzazione che avviene in un suolo tropicale sottoposto ad irrigazione; l'erosione causata da un cattivo sfruttamento del territorio; l'urbanizzazione che avviene in modo incontrollato; l'allevamento intensivo di animali destinati ai consumatori del Nord; l'uso del territorio per la coltivazione di un unico prodotto. Inoltre la distruzione delle foreste (specialmente in America Latina) per dare spazio ai pascoli per il commercio di legni pregiati o per lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo; le discariche ad alto rischio di materiale fortemente inquinante proveniente dalle industrie dei Paesi del Nord, l'uso di pesticidi tossici che negli Stati industrializzati sono proibiti da tempo. Il problema non è da sottovalutare anche per quanto riguarda le migrazioni, tanto che nei più recenti studi si è iniziato ad individuare una nuova "categoria" di emigranti: i profughi ambientali o ecologici.

(Da: G. Pallottino Rossi Doria, *Nord-Sud...*, op. cit. p. 3).

